

2.
NOTA AL TESTO

La *Continuazione del Roman de Meliadus* risulta a oggi pubblicata in maniera parziale se non frammentaria. Le tre lettere in versi attestate da Mod3 (Canzoniere Estense) sono state trascritte più volte, nei cataloghi e notizie erudite di P. Heyse e J. Camus, poi nei contributi di G. Bertoni e E. G. Gardner, fino alla recente tesi di laurea di A. Toniolo.¹

I primi a interessarsi al testo della *Continuazione* nel contesto del *Ciclo di Guiron le Courtois*, riassumendone la narrazione e pubblicandone qualche estratto, sono stati F. Bogdanow e R. Lathuillière.² L'una e l'altro, non avendo accesso a F, allora irreperibile, poterono fondarsi sul solo V2, che ne trasmette però solo l'avvio, interrompendosi poco dopo a causa di una lacuna meccanica (§§ 1-53.2, circa un settimo del testo trasmesso da F).³ Solo nella seconda metà degli anni 1980, con l'emersione di F dal collezionismo privato e il ritrovamento e pubblicazione del frammentario Bo2 da parte di M. Longobardi,⁴ il censimento della *Continuazione* ha acquistato la consistenza tetratestimoniale odierna.

La traiettoria di F, documentata dal Settecento, ha inanellato le collezioni di alcuni celebri bibliofili tra Inghilterra e Germania e, in decenni più recenti, alcune delle maggiori sedi internazionali di conservazione.⁵ F divenne accessibile agli studiosi dall'inizio degli anni 1980: la pubblicazione del catalogo della collezione Ludwig, redatto da A. von Euw e J. M. Plotzek, avvenne a due anni dalla

1. Cfr. *infra* la scheda dedicata a Mod3.

2. F. Bogdanow, *A Hitherto Unidentified Manuscript of the 'Palamède': Venice, St. Mark's Library, MS. Fr. XV*, in «Medium Aevum», xxx/2 (1961), pp. 89-92 e R. Lathuillière, 'Guiron le courtois'. *Étude de la tradition manuscrite et analyse critique*, Genève, Droz, 1966, §§ 49 n. 3-51 (riassunto critico).

3. Cfr. *infra* la scheda dedicata a V2.

4. M. Longobardi, *Nuovi frammenti del «Guiron le Courtois»*, in «Studi mediolatini e volgari», xxxiv (1988), pp. 5-25.

5. Cfr. *infra* la scheda dedicata a F.

cessione del manoscritto al J. P. Getty Museum, un anno dopo che esso era stato segnalato tra le nuove acquisizioni di quell'istituto.⁶ Il primo ad avvicinarglisi fu V. Bubenicek, prima includendolo in un saggio di analisi della *varia lectio* del *Roman de Meliadus* (1997) e poi studiandone le lettere in versi (2000).⁷ È stata tuttavia la tesi di B. Wahlen, pubblicata come monografia nel 2010, a illuminare per la prima volta proporzioni, complessità, portata letteraria della *Continuazione* trasmessa da F.⁸ A corredo della sua analisi, oltre a un ampio riassunto delle vicende, Wahlen raccoglie in appendice le trascrizioni di sei degli otto testi in versi che costellano la prosa della *Continuazione*.⁹ Gli otto sono stati in seguito pubblicati in edizione critica da C. Lagomarsini, ed è a quest'edizione che faremo riferimento per quelle parti (cfr. *infra*).¹⁰ Infine, Bubenicek ha realizzato un dettagliato riassunto analitico, completo di estratti dal testo, più ampi nella parte finale, note di commento, introduzione letteraria e studio linguistico e glossario fondati sulle porzioni di testo trascritto.¹¹ Si tratta di un lavoro che, per quanto parziale e di impostazione diversa rispetto al progetto del «Gruppo Guiron», mi ha utilmente accompagnato nella preparazione dell'edizione integrale della *Continuazione* proposta in questo volume. Proprio

6. A. von Euw – J. M. Plotzek, *Die Handschriften der Sammlung Ludwig*, 4 voll., Köln, Schnütgen-Museum, 1985, vol. iv, pp. 222–7. Per il catalogo delle acquisizioni del J. P. Getty Museum effettuate nel 1983, cfr. «The J. Paul Getty Museum Journal», xii (1984), p. 305, in cui il testo tramesso è però identificato unicamente come *Roman du Roy Melyadus de Leonois*.

7. V. Bubenicek, *À propos des textes français copiés en Italie: variantes «franco-italiennes» du roman de ‘Guiron le Courtois’*, in *Le moyen français. Philologie et Linguistique. Approches du texte et du discours. Actes du VIII^e colloque international sur le moyen français*, Paris, Didier, 1997, pp. 47–69 e Id., *Correspondance poétique de Meliadus pendant la guerre qui l'oppose à Arthur: ‘Guiron le Courtois’*, ms. Ludwig XV, 6, in *Guerre, voyages et quêtes au Moyen Âge. Mélanges offerts à Jean-Claude Faucon*, éd. A. Labbé et al., Paris, Champion, 2000, pp. 43–72.

8. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 177–280. Tra le recensioni che hanno accolto il volume, si veda in particolare R. Trachsler, *Nouvelles recherches sur Guiron le Courtois. À propos de trois livres récents*, in «Romania», CXXXII (2014), pp. 227–45, pp. 230–4.

9. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 393–416 (riassunto), pp. 451–61 (sei testi in versi).

10. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., nn. viiiic, viiid, xii, xiiiia, xiiib, xiva, xivb, xv.

11. ‘Guiron le Courtois’. *Roman arthurien en prose du XIII^e siècle*, éd. V. Bubenicek, 2 voll., Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 973–1238, pp. 1061–181 («Analyse et édition»).

la parzialità del lavoro ha indotto Bubenicek a un atteggiamento prudente e conservativo (di rado l'editore interviene invece su lezioni poi risultate accettabili),¹² mentre in questa sede, potendo disporre di dati completi tanto sul testo della *Continuazione* trasmesso da F che sulla tradizione, per quanto esigua e lacunosa, si è potuto conservare, normalizzare e correggere secondo una misura diversa e diversamente motivata, sorretta dai principi e convenzioni sistematici adottati dal «Gruppo Guiron».¹³

2.1. I TESTIMONI

F è l'unico testimone completo della *Continuazione del Roman de Meliadus*. Abbiamo già citato gli altri: il frammentario Bo2, l'avventizio Mod3, il parziale V2, dei quali si offre di seguito un'essenziale schedatura, rinviando per un'analisi approfondita al catalogo dei manoscritti del ciclo a cura del «Gruppo Guiron», attualmente in preparazione.

Bo2 – Bologna, Archivio di Stato, Raccolta manoscritti, busta III, nn. 3-6 (ex busta I bis)

Emilia-Veneto, sec. XIV^{1/2}. Membr., tre bifoli e tre giunte, che fungevano da coperta a tre protocolli notarili confezionati nel 1615 (rispettivamente ASBo, Foro dei mercanti, Marchesino Marsimigli, Giovanni Maria Spontoni, Francesco Corniani). Ogni coperta consta di un bifolio cui è stata incollata lateralmente una giunta, cioè una banda di pergamena corrispondente a circa una colonna di testo. I reperti hanno dimensioni variabili, circa 330-5 × 240-5 mm per pagina, il testo è copiato su due colonne di 47 righe; un'unica mano, scrittura gotica libraria. Lo stato di conservazione, considerato il modo in cui il manufatto è stato trasmesso, non è dei peggiori, anche se in più punti l'inchiostro risulta abraso. La decorazione consiste in iniziali di paragrafo filigranate in rosso

12. Si vedano le recensioni di K. Busby, in «French Studies», LXX/4 (2016), p. 582; Y. Greub, in «Vox romanica», LXXV (2016), pp. 307-39 (replica di V.B. alle pp. 322-9); C. Lagomarsini, in «Medioevo romanzo», XL (2016), pp. 198-201; N. Morato, *The continuations of 'Guiron le Courtois'* cit.; M. Veneziale, in «Germanisch-romanische Monatsschrift», LXIX (2019), pp. 345-8.

13. Oltre alle recensioni citate alla nota precedente, v. le *Note di commento* ai §§ 62.2, 64.1, 84.5, 110.8, 133.16, ecc.

e blu di tre unità di rigatura (le filigrane si prolungano in alto e in basso, lungo il margine sinistro della colonna). Una nota marginale di mano posteriore presente nel frammento Spontoni, f. 1v (§ 258.1) descrive i contenuti dell'episodio «dela novela d'une dame che refusa son mari per un altro chevalier», con tipica mescolanza di francese e italiano (si noti l'impiego del termine ‘novela’ per indicare il racconto a cornice).¹⁴ Nel margine destro delle colonne b del recto sono presenti delle cifre romane, parrebbe con funzione di cartulazione, per es. nel frammento Corniani 2r si legge CCCXXXII mentre lo Spontoni 2r porta CCCXXXIII.

CONTENUTO (secondo l'ordine della narrazione): giunte Spontoni e Corniani: Lath. 47 (*Roman de Meliadus*, §§ 1004.12-1005.5); frammento Marsimigli, f. 1ra-1vb: F, ff. 259vb-260va (*Continuazione*, §§ 232-5); frammento Marsimigli, f. 2ra-2vb: F, ff. 263va-264rb (*Continuazione*, §§ 246-51); frammenti Spontoni, f. 1ra-1vb e Corniani, f. 1ra-1vb: F, ff. 264vb-266rb (*Continuazione*, §§ 254-62); frammenti Corniani, f. 2ra-2vb e Spontoni 2ra-2vb: F, ff. 269rb-270va (*Continuazione*, §§ 275-82); giunte Marsimigli e Marsimigli bis: F, ff. 284va-284vb, 285ra-285rb (*Continuazione*, §§ 343 e 346).

Bibl.: le cartelle in cui sono conservati i frammenti contengono succinte ma utili descrizioni redatte dai curatori dell'Archivio; A. Antonelli, *Frammenti romanzi di provenienza estense*, in «Annali Online di Ferrara - Lettere», VII/1 (2012), pp. 38-66; Longobardi, *Nuovi frammenti* cit. (con trascrizione integrale); Ead., *Frammenti di codici dall'Emilia-Romagna: primo bilancio*, in «Cultura Neolatina», XLVIII (1988), pp. 143-8; Morato, *Il ciclo di Guiron* cit., p. 15 e n. 23; Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 48-50; Meneghetti, 'Cameræ pictæ' cit., pp. 49-51. Descritto in MFLCOF.

F – Firenze, Biblioteca della Fondazione Ezio Franceschini, 2 Italia del Nord-Est (Padova?), sec. XIV^{1/2}. Membr., 288 ff., 360 × 235 mm; 2 colonne di 46 righe; un'unica mano, scrittura gotica libraria con elementi di semigotica; frontespizio e iniziali a pittura con prolungamenti fitomorfi nel margine sinistro, su due livelli: iniziali di paragrafo su tre unità di rigatura (verde rosso rosa con fondo blu), iniziali di capitolo su sei (verde giallo rosso rosa con fondo in foglia d'oro). La decorazione e la lettera abitata della

14. È la stessa lingua mescidata che si rinviene nelle istruzioni per i miniatori, cfr. R. Benedetti, “Qua fa' un santo e un cavaliere...”. *Aspetti codicologici e note per il miniatore*, in *La Grant Queste del Saint Graal (La Grande Ricerca del Santo Graal). Versione inedita della fine del XIII secolo del ms. Udine 177*, a cura di R. Benedetti et al., Tricesimo, Vattori, 1990, pp. 31-47.

pagina iniziale sono riconducibili a modelli bolognesi diffusi nell'Italia padana e oltre. Gabriella Pomaro, che ha esaminato F in occasione della sua acquisizione da parte della Fondazione Ezio Franceschini nel 2016, ha isolato alcuni elementi della cultura grafica del copista, in particolare la cosiddetta *s'a becco d'anitra*, che orienterebbero verso ambienti padovani.¹⁵ La figura inserita nel quadrilobo situato in posizione centrale nel margine inferiore della decorazione è in parte abrasa e risulta poco leggibile. Parrebbe una creatura composita rampante e alata, forse un grifone. Meneghetti ha proposto di riconoscervi lo stemma della famiglia Peverelli, originaria della Val Chiavenna (un grifone che regge una frasca di pepe).¹⁶ Una recente analisi archeometrica del frontespizio e della decorazione ha stabilito che i materiali e la paletta cromatica rilevabili nel manufatto sono di impiego comune e perciò non consentono di precisarne la localizzazione e la datazione. Il dato decisivo emerso dall'*expertise* è però di tipo differenziale e riguarda proprio la figura e parte della decorazione della pagina incipitaria, per la realizzazione delle quali il decoratore si è avvalso di colori e tecniche diverse rispetto al resto della decorazione, che vanno in tutta verosimiglianza assegnate a un momento successivo rispetto all'impianto originario, cui questa seconda lavorazione si è in parte sovrapposta. Questo significa che, anche qualora si riuscisse a identificare la figura, magari associandola a un particolare contesto, le conclusioni riguarderebbero piuttosto una tappa della circolazione di F che le circostanze della sua progettazione e produzione.¹⁷ Spostando invece l'attenzione verso tracciati meglio documentati, il codice corrisponde sicuramente o quasi al *Meliadusius* registrato nel catalogo del 1407 della collezione di Francesco I Gonzaga (cfr. *infra*). In epoca moderna è appartenuto a John Ker duca di Roxburghe, Robert Lang, George Henry Freeling, Thomas Phillipps, Peter e Irene Ludwig, allo Schnütgen Museum di Colonia, al J. P. Getty Museum di Malibu, al Pontifical College Josephinum di Columbus (Ohio) e infine alla collezione di James ed Elizabeth Ferrell, che lo hanno offerto alla consultazione presso la Parker Library di Cambridge prima di deciderne la ven-

¹⁵ L'*expertise* di Pomaro è citata da Leonardi, *Le manuscrit de la Fondazione Franceschini* cit., p. 143.

¹⁶ Meneghetti, *Camerae pictae* cit., p. 48.

¹⁷ M. Dal Bianco, L. Leonardi, A. Mazzinghi, N. Morato, M. Perino, *Joining non-invasive analysis and textual scholarship. The frontispiece of Fondazione Ezio Franceschini MS 2 (Roman de Meliadus & Continuation)*, in preparazione.

dita che nel 2016 ha portato al suo acquisto da parte della Fondazione Ezio Franceschini di Firenze. Al recto della seconda carta di guardia, Freeling ha annotato in matita i risultati di una sua collazione di F con L1 (che affianca F già nella collezione Roxburghe) e con un esemplare dell'*editio princeps* del *Roman de Meliadus*. All'interno del manoscritto, la stessa mano interviene occasionalmente a indicare identità e differenze tra F e i testimoni collazionati.

CONTENUTO: [ff. 1ra-2rb] Prologo I; [ff. 2rb-205rb] *Roman de Meliadus* (Lath. 1-49 n. 3); [ff. 205rb-288ra] *Continuazione del Roman de Meliadus* (Lath. 49 n. 3-51, poi la parte della *Continuazione* ignota a Lathuillère).

Bibl.: *Catalogue of forty-four manuscripts of the 9th to the 17th century, day of sale Tuesday 29 November 1966*, London, Sotheby, 1966; Euw-Plotzek, *Die Handschriften* cit.; Bubenicek, *À propos des textes français* cit.; Id., *Correspondance poétique* cit.; F. Cigni, *Per la storia del ‘Guiron de Courtois’ in Italia*, in «*Critica del testo*», VII/1 (2004), pp. 295-316, pp. 302 e 306; Id., *Mappa redazionale del ‘Guiron le Courtois’ diffuso in Italia*, in *Modi e forme della fruizione della materia arturiana nell’Italia dei secoli XIII-XV*. Atti del Convegno (Milano, 4-5 febbraio 2005), Milano, Istituto Lombardo-Accademia di Scienze e Lettere, 2006, pp. 85-118, pp. 90-1 e 94-6; Wahlen, *L’écriture à rebours* cit.; Morato, *Il ciclo di Guiron* cit., pp. 16-7 et passim; Id., recensione di Wahlen, *L’écriture à rebours* cit., in «*Medioevo romanzo*», XXXV (2011), pp. 450-2; *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 973-1238; L. Cadioli, *L’édition du ‘Roman de Méliadus’. Choix du manuscrit de surface*, in *Le cycle de ‘Guiron le Courtois’* cit., pp. 517-39; I. Molteni, *I romanzi arturiani in Italia. Tradizioni narrative, strategie delle immagini, geografia artistica*, Roma, Viella, 2020, pp. 59-61 e p. 69; Leonardi, *Le manoscritti della Fondazione Franceschini* cit.; Meneghetti, *Camereae pictae* cit.; M. Veneziale, *Lettrici alla corte dei Gonzaga: libri e biblioteche*, in *Inventari e registri gonzagheschi 1341-1407*, a cura di U. Bazzotti e A. M. Lorenzoni, Mantova, Il Rio, c.s. Descritto in MFLCOF.

La digitalizzazione integrale sarà resa disponibile nel sito-web della Fondazione Ezio Franceschini: www.fefonlus.it.

Mod3 – Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, α R. 4. 4.

Mod3 trasmette il canzoniere occitano D e il canzoniere oitano H. La parte di testo che ci interessa, avventizia rispetto ai progetti originari inclusi in questa raccolta composita, è limitata ai ff. 211rb-212va, tra un testo di Elias Barjols, *S’i·l bella·m tengues per sieu* (BdT 132.12) e il *Tezaur* di Peire de Corbian. Veneto, sec. XIV^{1/2}. Membr., 2 ff., 340 × 240 mm, una sola mano scrive in una gotica libraria italiana con elementi di semigotica. La colonna

211rb inizia con l'ultimo verso del testo di Elias Barjols, seguono una o due righe lasciate in bianco, destinate a una rubrica, in cui una mano seriore ha tracciato un segno orizzontale in modo da marcare l'inizio di una diversa sezione del manufatto. Segue la copia di tre lettere in versi estratte la prima dalla *Continuazione* e le altre due dal *Roman de Meliadus*. L'impaginazione comporta 43-44 righe, due righe in bianco tra il primo e il secondo testo, una riga tra il secondo e il terzo, anche in questo caso destinate alle rubriche, mentre il terzo testo si conclude al f. 222va, lasciando libere parte della colonna e l'intera colonna b. Come le rubriche, anche le iniziali incipitarie non sono state realizzate (in corrispondenza della seconda e della terza è visibile la letterina d'attesa).

CONTENUTO: [ff. 211rb-212va] *Continuazione del Roman de Meliadus* (*Au noble roi Meljadus*, Lath. 50 n. 1 = Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., VIII.c) e *Roman de Meliadus* (*A vos, a vos, tresnoble roi*, Lath. 45 n. 1 = Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., VIII.a; *Au meilleur roi qui ore vive*, Lath. 45 n. 2 = Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., VIII.b).

Bibl. (limitata ai testi in oggetto): P. Heyse, *Romanische Inedita aus italiänischen Bibliotheken*, Berlin, W. Hertz, 1856, pp. 171-4 (testo della prima lettera, incipit della seconda ed explicit della terza, che non vengono distinte); J. Camus, *I codici francesi della Regia Biblioteca Estense*, Modena, Società tipografica, 1889, pp. 57-8; Id., *Notices et extraits des manuscrits français de Modène antérieurs au XVI^o siècle*, Modena, Sarasino, 1891, pp. 58-64 (testo delle tre lettere, ma la prima non viene distinta dalla seconda) [anche in «Revue des Langues Romanes», XXXV (1891), pp. 170-260, pp. 230-6]; G. Bertoni, *La Biblioteca estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903; Id., *Le lettere franco-italiane di Faramond e Meliadus*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXIII (1914), pp. 79-88 [poi in Id., *Studi su vecchie e nuove poesie e prose d'amore e di romanzi*, Modena, Orlandini, 1921, pp. 183-206] (testo delle tre lettere, correttamente distinte e ritenute altrettante enucleazioni da un romanzo in versi perduto); E. G. Gardner, *The Franco-Italian Letters of Faramon and Meliadus*, «Modern Language Review», XXIV (1929), pp. 204-5 (assegna correttamente la prima lettera a un romanzo perduto e la seconda e la terza al *Roman de Meliadus*); Lathuillère, *Guiron le Courtois* cit., pp. 55-6; Cigni, *Per la storia* cit., p. 306; Id., *Mappa* cit., p. 94; Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit.; *Le Epistole in versi di Faramon e Meliadus nel manoscritto Modena*, Biblioteca Estense alfa.R.4.4. *Edizione critica, analisi e commento*, a cura di A. Toniolo, tesi di laurea, Università di Padova, 2018-2019. Descritto in MFLCOF.

Digitalizzazione integrale: <http://www.bibliotecaestense.beniculturali.it/info/img/mss/i-mo-beu-alfa.r.4.4.html>.

V2 – Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. XV

Napoli (?), ca. 1330-1340. Membr., 158 ff., 370 × 270 mm, 3 colonne, una sola mano che scrive in una semigotica libraria italiana; iniziali incipitarie di capitoli e paragrafi; iniziali miniate e lettere filigranate irregolarmente dipinte. L'apparato illustrativo comporta quasi duecento disegni, in buona parte a pittura, dovuti ad artisti diversi di cultura figurativa svevo-angioina. I personaggi sono affiancati da didascalie (o istruzioni per il miniatore rifunzionalizzate in identificatori). Il verso della guardia posteriore presenta prove di penna e brevi testi in francese e italiano di tema lirico-amoroso oltre a degli schizzi, tra i quali spiccano una città murata e due scudi, uno dei due con una figura rampante attraversata da un lambello, che S. Bisson ha proposto di accostare agli stemmi delle famiglie napoletane dei Romano e Toraldo.¹⁸ Vi si legge anche il nome Gibertus de Piis, secondo Bisson il nome del copista,¹⁹ ma si tratterà più verosimilmente del condottiero Giberto Pio di Carpi, figlio di Galasso I Pio e Beatrice da Correggio, morto nel 1389. Questa identificazione aprirebbe una prospettiva emiliana per la circolazione di questo testimone, interessante anche in quanto inquadrabile nel fitto scenario di conservazione e scambio di copie del *Roman de Meliadus* e della *Continuazione* in area padana (cfr. *infra*). Nulla di certo si sa, in effetti, della storia antica del codice, che fu acquistato prima del 1722 da Giovambattista Recanati, che alla sua morte lo donò alla Biblioteca Marciana.

CONTENUTO: [ff. 1ra-149va] *Roman de Meliadus* (Lath. 1-49 n. 3); [ff. 149va-158vc] *Continuazione del Roman de Meliadus* (Lath. 49 n. 3-51 n. 3).

Bibl.: D. Ciampoli, *Codici francesi della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco in Venezia*, Venezia, Olschki, 1897, pp. 45-6; Bogdanow, *A Hitherto Unidentified Manuscript* cit.; B. Degenhart - A. Schmitt, *Marin Sanudo und Paolino Veneto. Zwei Literaten des 14. Jahrhunderts in ihrer Wirkung auf Buchillustrierung und Kartographie in Venedig, Avignon und Neapel*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», XIV (1973), pp. 1-137, part. pp. 120-1; Lathuillère, *Guiron le Courtois* cit., p. 88; O. Pächt, *Der Weg von der zeichnerischen Buchillustration zur eigenständigen Zeichnung*, in «Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte», XXIV (1971), pp. 178-84; A. Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Banca Sanitifica-Società Editrice Napoletana, 1979, pp. 62-3; Cigni, *Per la storia* cit., pp. 305 e 308-9; Id., *Mappa redazionale* cit., pp. 93 n. 34 e 94-5; S.

18. Bisson, *Il fondo francese* cit., p. 70 e n. 8.

19. Ibid., p. 62.

2. NOTA AL TESTO

Bisson, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008, pp. 62-70; Morato, *Il ciclo di Guiron* cit., pp. 22-3; Molteni, *I romanzi arturiani in Italia* cit., pp. 59-61 e 180-5; Ead., *Peintures et enluminures arthuriennes en Italie (XIV^o-XV^o siècle)*, in *La matière arthurienne tardive en Europe, 1270-1530. Late Arthurian Tradition in Europe (LATE)*, Sous la direction de Ch. Ferlampin-Acher, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2020, pp. 571-82. Descritto in MFLCOF.

Oltre alle attestazioni dirette, la *Continuazione del Roman de Meliadus* conta poche attestazioni indirette. La più antica è anche la meno sicura. La novella 63 del *Novellino* si fonda su un motivo ricorrente nel *Ciclo di Guiron*: il Buon Cavaliere senza Paura, interrogato su chi sia il miglior cavaliere, risponde: Meliadus.²⁰ Nel *Roman de Meliadus*, in due occasioni distinte, il Buon Cavaliere senza Paura discute con Artù del suo rapporto di rivalità e ammirazione con Meliadus, che ritiene migliore di sé (§§ 343-345 e 469-472). Così anche nella *Suite Guiron*, in cui il Buon Cavaliere senza Paura, che viaggia in incognito, si trova coinvolto in un'accesa discussione tra re Hoël e Breüz senza Pietà, e anche in questo caso sostiene che sia Meliadus a essere il più forte (§ 204). La situazione assume contorni paradossali nella *Continuazione*, in cui ancora il Buon Cavaliere senza Paura, una volta di più non riconosciuto dal suo interlocutore, stavolta il Re dei Cento Cavalieri, afferma che sarebbe disposto a battersi contro chi ha sostenuto che il Buon Cavaliere senza Paura è superiore a Meliadus (§ 353-354). Questo espediente viene esasperato nel *Novellino*, in cui il Buon Cavaliere senza Paura, in incognito come da copione, incontra un manipolo di uomini della sua masnada e sostiene in faccia a loro la superiorità di Meliadus. Loro non lo riconoscono e passano alle vie di fatto: il Buon Cavaliere senza Paura viene preso, gettato su un cavallo da soma, condannato alla forca, e infine liberato proprio da Meliadus, lui stesso in incognito. Nella ripresa del *Novellino* il motivo è troppo trasformato per puntare verso un unico ipotesto, in più il censimento della *Continuazione*, oltre a essere relativamente esiguo, non presenta attestazioni toscane. Ciononostante, l'eventualità che il *Novellino* possa costituire un termine *ante quem* per l'attestazione

20. *Il Novellino*, a cura di A. Conte, presentazione di C. Segre, Roma, Salerno, 2001, novella 63. Su questo racconto e il suo rapporto con la circolazione italiana del *Ciclo di Guiron*, D. Delcorno Branca, *I racconti arturiani nel Novellino*, in «Lettere Italiane», XLVIII (1996), pp. 177-205; Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 285-8; *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1179, n. 181.

peninsulare della *Continuazione*, oltre che del *Roman de Meliadus* e della *Suite Guiron* che sono, come visto nell'introduzione, i suoi modelli maggiori, non può essere scartata a priori.

Delle non poche menzioni di romanzi intitolati *Meliadus* negli inventari delle collezioni di corte e negli scambi epistolari, almeno alcune potevano riferirsi a volumi includenti la *Continuazione*.²¹ Due attestazioni meno scivolose ci riportano all'area padana, alla quale, come si è visto, è possibile assegnare la quasi totalità dei testimoni diretti del testo (loro circolazione compresa).²² La prima consiste in due missive di Antonio Lupi di Soragna a Luigi Gonzaga, databili al 1370, delle quali una annuncia l'invio di un *Meliadus* da Padova a Mantova, l'altra precisa che il codice non è ancora stato inviato ma lo sarà alla prima occasione.²³ Non c'è modo di verificare se il manufatto contenesse tanto il *Roman de Meliadus* che la sua *Continuazione* e ancora meno se si trattasse di F.²⁴ Lo scambio documenta in ogni caso la circolazione di copie del romanzo tra Padova e Mantova, a ulteriore conferma della consistenza del bacino ricezionale veneto-emiliano. Proprio a Mantova, questa la seconda attestazione, l'inventario realizzato nel 1407 alla morte di Francesco I Gonzaga registra un volume intitolato *Meliadusius*, riportando incipit ed explicit corrispondenti a quelli di F.²⁵ Anche

21. Per un quadro a volo d'uccello sulla ricezione del *Ciclo di Guiron* nell'Italia settentrionale, Morato, *La formation et la fortune* cit., pp. 212–6 e *Annexe II*.

22. Veneziale, *Lettrici alla corte dei Gonzaga* cit., ha documentato la circolazione emiliana di copie del *Roman de Meliadus* portando alla luce e commentando una serie di scambi epistolari che coinvolgono esponenti delle famiglie Gonzaga e Correggio, ma non solo. Degli oggetti purtroppo non si dice nulla di preciso oltre al titolo, per cui è difficile sapere quante copie circolassero, quale fosse la loro consistenza, se contenessero o meno la *Continuazione*, se siano identificabili con uno o più d'uno dei testimoni conservati.

23. A. Canova, *Dispersioni. Cultura letteraria a Mantova tra Medio Evo e Umanesimo*, Milano, Officina Libraria, 2017, pp. 53–4.

24. La tentazione della *reductio ad unum* è forte, ma la semplice esistenza del frammentario Bo2 invita alla cautela. Inoltre un nuovo frammento del romanzo, diverso da Bo2 e che da un primo sondaggio risulterebbe esterno ad α¹, è stato recentemente rinvenuto presso l'Archivio Storico Comunale di Carpi da Cecilia Venturi Degli Esposti, che ringrazio di aver messo a mia disposizione le foto del reperto, ora incluso nel censimento del ciclo con la sigla Ca.

25. Cfr. W. Braghìrolli, P. Meyer, G. Paris, *Inventaire des manuscrits en langue française possédés par Francesco Gonzaga I, capitaine de Mantoue, mort en 1407*, «Romania», IX (1880), pp. 497–514, p. 510 n. 33; Wahlen, *Écriture à*

il numero delle carte è avvicinabile: 285 contro le 288 attuali, soprattutto se si fa tara all'abituale approssimazione con cui i dati vengono registrati negli inventari e a quella altrettanto costumaria con cui i numerali vengono copiati nelle scritture medievali. Il pezzo inventariato ed F possono quindi essere identificati senza troppi dubbi, pur non potendosi escludere l'esistenza di una copia gemella di 285 fogli.²⁶

2.2. LA GENESI DELLA «CONTINUAZIONE» NEL PROCESSO CICLICO

F è, insieme a L1 e V2, il testimone più completo della redazione lunga pre-ciclica del *Roman de Meliadus*, mentre è più difficile giudicare 350¹⁻⁴ in ragione del suo carattere composito. I quattro trasmettono concordemente il testo del romanzo fino al punto in cui 350⁴ e L1 si interrompono a metà della stessa frase.²⁷ A questa lacuna o incompiutezza finale si ferma anche il testo critico stabilito da Lecomte (Lath. 49 n. 3 = *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 1066.21). Proseguono invece F e V2, concordi fino a Lath. 51 n. 3 = *Continuazione* § 53.2, dove V2 manca per una lacuna meccanica e da dove F diventa l'unico relatore, tranne che per la lettera in versi *Au noble roi Meljadus* (Lath. 50 n. 1) trasmessa anche da Mod3 e per il poco testo di Bo2.

Riprendo qui di seguito le conclusioni raggiunte dal «Gruppo Guiron» in merito alla genesi della *Continuazione*.²⁸ Il tratto conclusivo del *Roman de Meliadus* presenta la parità α¹ (F e V2) contro α² (350⁴ e L1). Questo significa che lo stemma non dà indicazioni quanto al fatto che la *Continuazione* fosse o non fosse in α, capostipite comune delle due famiglie. Traducendo il dato stemmatico in termini di storia dei testi, le ricostruzioni possibili sono: 1. la lacuna di 350⁴ e L1 rimonta ad α o più indietro (archetipo lacunoso o addirittura incompiuto d'autore), la *Continuazione* è un'innovazione di α¹; 2. la lacuna di 350⁴ e L1 si deve ad α², la *Continua-*

rebours cit., pp. 283-5; Veneziale, *Lettrici alla corte dei Gonzaga* cit.; cfr. anche più sopra, *Introduzione*.

26. Leonardi, *Le manuscrit de la Fondazione Franceschini* cit., p. 143.

27. Freeling ha marcato in F il luogo esatto, al f. 205rb, chiosando nel margine inferiore «The other manuscript ends here» (si tratta di L1).

28. Cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 19-22; Leonardi, *Le manuscrit de la Fondazione Franceschini* cit., pp. 146-8; Morato, *Il ciclo di Guiron* cit., pp. 391-3.

zione rimonta ad α o più indietro (archetipo o addirittura originale); 3. α presentava un testo diverso dalla *Continuazione*, omesso da α^2 e sostituito dalla *Continuazione* in α^1 . La terza ipotesi è la più onerosa e non ha nessun argomento interno o esterno in suo favore, per cui si può scartare senza troppi rimorsi. Restano le altre due. L'analisi interna dei racconti, come visto nella premessa del volume, permette di stabilire che il *Roman de Meliadus* è stato scritto in una fase pre-ciclica mentre la *Continuazione* presuppone un'elaborazione successiva, avvenuta in un ambiente ciclico. Si può quindi escludere che essa facesse parte tanto dell'originale del *Roman de Meliadus* che del suo archetipo preciclico. La *Continuazione* si deve allora ad α o ad α^1 . Anche se non ci sono elementi tali da consentire conclusioni perentorie, si può osservare che, dal punto di vista testuale, per tutto il *Roman de Meliadus* il ramo α^1 appare decisamente più innovativo di α^2 .²⁹ Puntando a una proposta al contempo economica e completa, si può pensare che redazione e integrazione della *Continuazione*, innescate dalla lacuna o incompiutezza finale del *Roman de Meliadus*, siano coincise con la più generale riscrittura di α^1 .

Tale sistemazione trova un conferma, per quanto indiretta e in sé non probante, nella convergenza evolutiva della *Continuazione del Roman de Meliadus* con la *Continuazione del Roman de Guiron*, cui è avvicinabile almeno per alcuni tratti anche la *Continuazione della Suite Guiron*. In effetti, pur afferendo a diversi alvei della crescita ciclica, queste, che sono le tre maggiori continuazioni guironiane, condividono un certo numero di fatti, tanto strutturali che di storia ricezionale. Primo: ce n'è una per ciascuno dei principali romanzi del ciclo, le prime due sono assegnabili ai piani medi della tradizione e tutte e tre, seppure in modi molto diversi, presuppongono la *Suite Guiron*, cui si riagganciano anche diegeticamente. Secondo: la loro tradizione consiste in pochi o un testimone, con attestazioni dirette e indirette tutte italiane. Terzo: sono compresenti in area padana nel corso del XIV secolo. Quarto: sono comparabili per ordine di grandezza del testo, e le prime due condividono il ruolo e l'eccellenza assegnati a Lac e la presenza di un Artù giovane e pronto all'avventura. Sono, infine, concepite nello stesso ambiente ciclico e sono anzi esse stesse tre fondamentali momenti della clizzazione guironiana, della quale presentano tutti gli

29. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 60-1; Cadioli, *L'édition du 'Roman de Méliadus'* cit., pp. 528-9; Morato, *Il ciclo di Guiron* cit., pp. 379-86 e 396.

indicatori fondamentali: transfinzionalità, dialettica di coerenza-pertinenza delle linee d'intreccio, meccanismi di *embrayage*.³⁰ In conclusione, le tre *Continuazioni* costituiscono una fase compatta, se non proprio unitaria, nella storia del *Ciclo di Guiron*, con genesi e percorsi ricezionali per molti versi simili. Il grado di precisione con cui riusciamo a localizzare e caratterizzare ciascuna di esse, tanto nella storia della tradizione che in ambiente ciclico, compensa la difficoltà, almeno allo stadio attuale, di determinarne la cronologia relativa.

2.3. LA TRASMISSIONE DEL TESTO

La morfologia della tradizione della *Continuazione del Roman de Meliadus* impedisce che si possa parlare di fisionomia dell'archetipo in senso proprio. Più concretamente, si dovranno, volta per volta, valutare gli eventuali errori condivisi da F e dai testimoni disponibili in una certa parte del testo, senza pretendere di farli rimontare a uno stesso modello perduto. Vediamo di seguito qualche esempio, che ci consente tra l'altro di anticipare alcuni dei criteri esterni e interni adottati negli interventi a testo, che saranno esposti in dettaglio al paragrafo successivo.

In almeno un caso si risale ad α¹: la lettera in versi *A vos, noble rois Faramont* (§ 26 = Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., VIII.D e commento), collocata in una porzione di testo trasmessa unicamente da F e V2, presenta una macrolacuna dopo il v. 28 (la *salutatio* è terminata appena prima), cui i due testimoni reagiscono in modi diversi. F, che copia il testo al f. 211rb, lascia in bianco il resto della colonna e cinque righe della successiva, f. 211va; V2 fa seguire al v. 28 un distico di chiusura posticcio, *Nostre sires si vos doint pais / car le roi Artus si vos leisse en pais* (f. 154rb), senza prevedere spazi d'attesa. Anche in altri passi (§§ 36.8, 39.4, 47.9, 48.10) V2 sembra innovare la lezione in corrispondenza di un problema testuale di F e, se la coincidenza non è casuale, si tratterà di altrettante difficoltà di α¹. Vediamo un esempio. La corte di Artù è riunita sulle rive dell'Hombre, identificabile con l'estuario dell'Humber, al confine tra Yorkshire e Lincolnshire. Una nave attracca al

³⁰ Su questi indicatori della crescita ciclica, N. Morato – P. Rinoldi, *Cycles épiques et cycles arthuriens. Essai d'étude comparée*, in «Medioevo romanzo», XLVII (2023), pp. 6–32.

porto. Artù nel vederla ricorda quella che trasportava re Faramont di Gallia, un episodio originale del *Roman de Meliadus* (cfr. *Note di commento*):

47. ⁸Et lors redit au roi Melyadus: «Par foi, sire rois Melyadus, qant ge vois pensant a ceste nef, il me souvient dou roi Faramont, qui en tel maniere vint el roiaume de Logres et en mon ostel meemes. Et i vint si noblement et si cointement qe onques chevalier ne vint si cointement en la meison de son enemi cum il vint en la moie. Et sachiez qe a celui tens estoie ge durement ses ennemis. ⁹Et [cum] ceste nef est ore venue a ceste feste, vint li rois Faramon a moi en une autretele nef et couverte de samit de toutes pars, si envoisieement qe ce estoit merveille a veoir.

Et cum (Et en F) ceste nef est ore venue a ceste feste] Mes en ceste meismes mainiere vint le roi Faramon en mon hostel en une nef ensint come ceste est ore venue V2

L'errore di F è minimo, forse dovuto a un faintendimento di natura grafica (per es. *en* per *cum*). La riscrittura globale di V2 in questo punto, se non è dovuta ad altre ragioni, può spiegarsi con la presenza in α^1 della corruttela trasmessa da F.

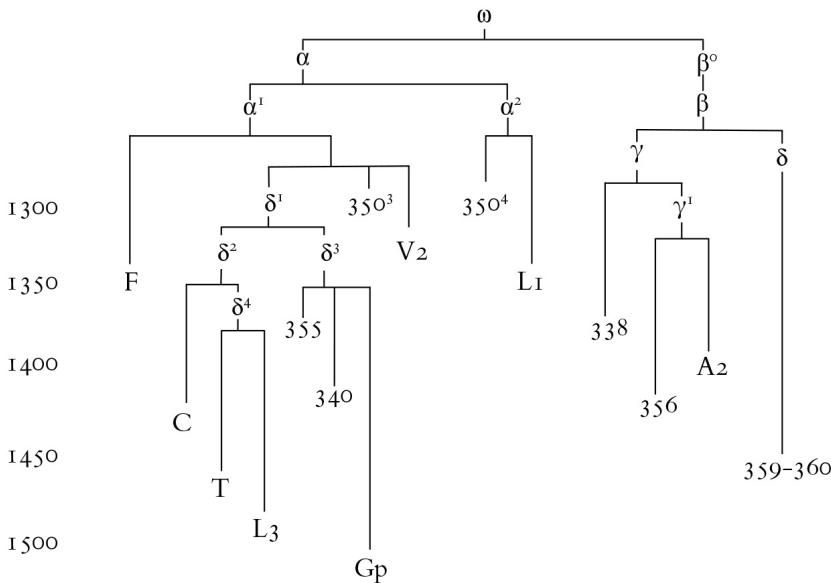
Quella del § 26 è l'unica lacuna non sanabile della *Continuazione* attestata in più testimoni. Tre ulteriori lacune non sanabili, ai §§ 77.2, 96.11, 263.10, segnalate a testo con [...], riguardano invece tratti trasmessi dal solo F. È dunque impossibile stabilire se esse siano dovute al copista o se al contrario non rimontino più in alto nella tradizione. Si può tuttavia osservare che, a differenza della prima lacuna, F non ha lasciato alcuno spazio bianco in corrispondenza delle altre tre, e nulla lascia credere che se ne sia reso conto. Vediamo un esempio:

77. ¹Tex paroles dist Breüz au roi Artus. Li rois le voloit plus metre en paroles, mes cil ne volt plus demorer, ainz s'en ala outre. ²Li chevalier qi devant le roi estoient se comencent fort a rire de ce qe Breüz de bones paroles et d'envoisieees [...]. Si li pesoit qe il estoit acostumez a faire si vilaines oeuvres.

La lacuna di F è evidente, sebbene di entità difficile da precisare. Il soggetto di *si li pesoit* è Artù e nella parte perduta doveva esserci l'inizio di una sua considerazione di qualche tipo, dal momento che poco più avanti il narratore ricapitola dicendo «ensint parla li rois Artus de Breüz».

Nulla lascia credere che i rapporti genealogici fra F e V2 nella *Continuazione* siano mutati rispetto a quanto visto per il *Roman de*

Meliadus. È utile ricordare, a questo proposito, che nella seconda parte del romanzo i due manoscritti non sono collaterali stretti, ma F è isolato mentre V₂ è affiancato da 350³ e da δ¹, il capostipite della terza forma o forma vulgata del *Ciclo di Guiron*, che include copie francesi e borgognone tardomedievali:³¹



Il gruppo appare diviso fra ricezione padana (F) e ricezione napoletana e nordeuropea, anche se la posizione relativa di V₂ e 350³ e δ¹ comporta qualche incertezza.³² Per quanto riguarda la porzione condivisa della *Continuazione*, le due copie, come si desume dall'apparato critico, continuano a comportarsi da collaterali (non sono l'una copia dell'altra): V₂, che a più riprese presenta

31. Per lo stemma della seconda parte del romanzo, *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 41. Sulla terza forma ciclica, Morato, *La formation et la fortune* cit., pp. 205-8.

32. S. Lecomte, *La tradition textuelle du 'Roman de Méliadus'. Dynamique de variantes et choix pour l'apparat critique*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 565-604, p. 586; Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 48-9; Morato, *Il ciclo* cit., p. 396.

lezioni plausibili in corrispondenza di sviste di F, continua a distinguersi, oltre che per vari errori in proprio, per la tendenza alla parafrasi, amplificazione, ridislocazione della lezione. La distanza stemmatica fra F e V2 risulta ulteriormente incrementata da Mod3: Lagomarsini ha mostrato che, nonostante la scarsità di dati, è verosimile che questa copia sia collaterale di F.³³

Anche Bo2 è testualmente vicino a F. Il frammento trasmesso dalle giunte Spontoni e Corniani, corrispondente a Lath. 47 = *Roman de Meliadus*, §§ 1004.12-1005.5, consente una verifica in ambiente pluritestimoniale. Bo2 condivide le lezioni di α¹ e quelle del solo F, presentando al contempo delle innovazioni in proprio. Vediamo solo un esempio (integro le lezioni di Bo2, giunta Corniani, e V2, f. 138vc all'apparato di Lecomte):

1004. ³⁰ne ge ne cuit mie que en toute le monde ait un plus hardi. Ge sai tout veraient qu'il ne feroit nul malvés semblant tant com il peust l'espee sostenir en la main. Ge l'aim et ge le doi amer et ge l'amerai en toute ma vie: ³¹il m'a tant valu que chevaliers ne porroit plus valoir. Encor ne fusse ge delivrés de la prison s'il ne fust. ³²Mes s'il venoit a combatre dusqu'a oltrance et ge me deusse combatre encontre lui, ge emprendroie plus hardement a combatre moi encontre lui que encontre celui a cui ge me doie combatre

30. un plus hardi] plus V2; en la main] *om.* α¹; doi amer] par reson agg. V2

31. porroit] por | porroit L1, me peust F Bo2, me pourroit L3 V2; prison] honteuse p. ou ge estoie V2

32. a combatre dusqu'a ... doie combatre] a ce que ge me deusse combatre dusques a outrance, ge me combattroie plus volontiers contre le Bon Chevalier sanz Paour que contre cestui contre cui ge me doi demain combatre V2; combatre encontre] c. a F Bo2; emprendroie] m'en prendroie F Bo2; hardement] hardielement F Bo2 L3; encontre celui a] a cestui contre F Bo2 (contre *tagliato dalla rifulatura*).

L'andamento della lezione resta lo stesso per tutto il passo: quasi identità di F e Bo2, qualche lezione individuale di F e qualcuna di Bo2, che escludono che l'uno sia copia dell'altro. Vicinanza e indipendenza dei due sono confermate anche per le porzioni condivise della *Continuazione*. L'indipendenza risulta dall'apparato cri-

33. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 49. Questa conclusione, osserva Lagomarsini, consente di escludere che i tre testi siano stati composti indipendentemente dal *Roman de Meliadus* e dalla *Continuazione*.

tico: Bo2 presenta piccole lacune e imprecisioni (§§ 255.2, 258.2, 261.5, ecc.) ma consente di emendare F (§§ 232.14, 234.4, 250.3 ecc.). Riguardo la vicinanza, pur mancando elementi congiuntivi sicuri (debole § 247.4), la quasi-identità tanto della lezione che della superficie linguistica lasciano pochi dubbi. Ad apertura di pagina (il testo critico riproduce esattamente F):

232.10-11. Nos fumes pris tout en dormant. Et nos lierent bien les meins, cil qui nos pristrent. Et touz nus fors de nos braies nos enmenerent en un bois q̄ estoit auques pres d'ilec en un petit val. ¹¹Auques estoit loing de toutes genz et de touz chemins, en un leu si espés d'arbroissiaux q̄e jamais n'i peussom estre trouvez fors q̄e de cels tant seulement q̄i amenez nos i avoient.

[Bo2, framm. Marsimigli, 1ra] Nos fumes pris tout en dormant. Et nos lierent bien les meins, cil qui nos pristrent. Et touz nuz fors de nos breies nos enmenerent en un bois qui estoit auques pres d'ilec en un petit val. Auques estoit loing de toutes genz et de touz chemins, en un leu si espés d'arbroissiaux que jamais n'i peussom estre trouvez fors q̄e de cels tant seulement qui amenez nos i avoient.

2.4. COSTITUZIONE DEL TESTO E DELL'APPARATO CRITICO

Il testo critico della *Continuazione del Roman de Meliadus* è stato stabilito secondo il protocollo esposto nei prolegomeni all'edizione del ciclo.³⁴ La tradizione è, come si è visto, esigua e concede relativamente poco alle scelte dell'editore. Oltre che per ovvie ragioni di completezza e omogeneità del testo critico, l'adozione di F come manoscritto di superficie³⁵ per l'intera *Continuazione* si impone sul parziale V2 (il dubbio per Bo2 e Mod3 neppure suscita) anche per la tendenza alla riscrittura che, come si è visto, caratterizza quest'ultimo.

Il testo critico è ripartito in capitoli (in cifre romane), paragrafi (in cifre arabe, con numerazione continua) e commi (in cifre arabe in apice, con numerazione rinnovata a ogni nuovo paragrafo). I

34. L. Leonardi - N. Morato, *L'édition du cycle de 'Guiron le Courtois'. Établissement du texte et surface linguistique*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 453-509.

35. Per la definizione teorica e operativa di «manoscritto di superficie», cfr. L. Leonardi, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, in «Medioevo romanzo», xxxv (2011), pp. 5-34.

sette capitoli che compongono la narrazione, che nel testo sono ritagliati dalle soglie metanarrative del racconto *entrelacé*, risultano marcati anche visivamente in F da grandi iniziali decorate. Risultano di estensione diseguale, essendo i primi più lunghi e gli ultimi brevi o brevissimi, fatto dovuto alla particolare forma dell'intreccio, fondato su di un'unica linea principale, quella dell'inchiesta del Morholt, dalla quale i protagonisti si staccano solo di rado, mentre verso la fine del racconto, in corrispondenza e dopo la liberazione del Morholt, quella linea si esaurisce in forma di delta, diramandosi in pochi brevi segmenti.

La divisione in paragrafi riproduce in genere quella operata in F dalle iniziali decorate medie e grandi e coincide con le unità logico-narrative del testo. L'apparato registra i rari casi in cui la paragrafazione del testo critico si discosta da quella di F o è diversa rispetto a quella degli altri testimoni (19.1, 40.4, 47.4). Siccome i paragrafi sono spesso di notevole ampiezza, al loro interno sono stati introdotti degli a capo ulteriori, in modo da rendere la pagina più ariosa e da evidenziare la scansione tematica e diegetica del testo.

I lavori preparatori all'edizione del *Roman de Meliadus* hanno messo in luce le caratteristiche testuali di F, che appartiene a un gruppo di innovatività assai variabile al suo interno.³⁶ Le lezioni singolari di F, condannate dall'applicazione dello stemma del *Roman de Meliadus*, spesso risultano in sé plausibili nel contesto. Questo non può non lasciare qualche dubbio a proposito del grado di affidabilità del testo della *Continuazione*, per il quale quel controllo purtroppo non è possibile. In linea con i criteri seguiti nell'edizione Dal Bianco della *Suite Guión* e della sua *Continuazione*, di fatto monotestimoniali, ci si è attenuti a un atteggiamento prudente per cui, per dirla in breve, la lezione di F non è stata accolta a testo solo qualora risultasse indifendibile. Nelle scarse porzioni di testo bitestimoniali, la valutazione delle lezioni è stata operata ricorrendo a criteri interni. In caso di adiaforia, la lezione promossa a testo è quella di F (come nel vol. VII, si è rinunciato a marcare in grassetto le lezioni concorrenti per non appesantire inutilmente l'apparato). Nei casi di intervento a testo *ope codicum*, la lezione è stata uniformata alle grafie maggioritarie nel manoscritto di superficie, con la sola eccezione della correzione al § 18.1 discussa più sotto.

36. Per una sintesi nel quadro più ampio del tasso di variabilità della lezione nella tradizione del *Roman de Meliadus*, Cadioli, *L'édition du 'Roman de Méliadus'* cit., pp. 528-9 e Lecomte, *La tradition textuelle* cit., pp. 570-2.

Le congetture, una cinquantina e tutte di entità modesta, sono segnalate tra parentesi quadre a testo e con un asterisco in apparato. Dato il loro numero relativamente alto e il loro carattere in genere seriale, solo le scelte meno automatiche dell'editore sono giustificate per esteso nelle *Note di commento*.

Fatta eccezione per le quattro lacune discusse al paragrafo precedente, gli errori attribuibili a F o ai suoi modelli sono sempre stati emendati. Le correzioni *ope codicum* non sono numerose né di entità ragguardevole. Nel caso di Bo2, non è stato neppure necessario normalizzare le lezioni accolte a testo; nel caso di V2, si è invece operato qualche minimo aggiustamento. Vediamo la più ampia di queste correzioni, l'unica che, essendo superiore alle cinque parole, è stata marcata in corsivo, rispettando la grafia originaria (per il protocollo adottato nell'edizione, cfr. *infra*):

18. *'Quant il sunt ensemble venu, li Bons Chevaliers sanz Poor, qj le roi regarde, reconoist tout maintenant q'il estoit corrociez, si li dist: «Que est ce, sire rois? Vos estes corochiés, ge le voi bien. Il ne puet estre qe nouveles ne vos soient venues d'aucune part, qe ne vos plesent mie.*

i. si li dist: «*Que est ce, sire rois? Vos estes corochiés* V2] *om.* F

Nella lezione di F, il dialogo comincia senza le abituali marche, presenti invece in V2. La lezione anomala di F si spiega per *saut du même au même* (*corrociez*). Volendo adattare la lezione di V2 alle grafie di F, basterebbe sostituire *que* con *qe*, *rois* con *roi* e *corochiés* con *corrociez*.

Come si è detto, F testimone unico risulta erroneo in una cinquantina di luoghi, in massima parte brevi omissioni, che hanno comportato ricostruzioni in genere di una o due parole, operate sulla base dell'*usus scribendi*. Vediamo qualche esempio:

142. *'La ou li rois Melyadus aloit si durement loant le chevalier dou chastel, si qe ja en estoient auques esbaïz li troi compeignon, atant eç vos q'il voient oissir del chastel dusq'a deus destriers biaux et riches et bien corranz. Dui escuier, qui tot a pié venoient, [les enmenoient] par les freins.*

La correzione consente di spiegare la lacuna di F per *omeoteleuto* (-*enoient*). L'espressione *enmener par les freins* non ricorre altrove nella *Continuazione* ma si legge in *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 395.4, oltre a essere comune nella narrativa medievale.

142.: ⁶Quant il est bien appareilliez de la joute atoz le mielz q'il le puet faire, li rois li fet doner un glaive qi en la nef estoit, qar en la nef en avoit assez. Aprés ce ne demore gaires eç vos le chevalier oissir del chastel si armez cum il estoit devant. ⁷Et qant il voit Blioheris, qi de la joute [estoit appareilliez], il lesse corre cele part tant cum il puet del cheval traire.

Estre appareilliez compare più volte nelle vicinanze (subito prima e due volte in 243.5 e 6). La correzione ha il difetto di non spiegare l'omissione, al contempo sviste di questo tipo in F appaiono così numerose e in luoghi così diversi da potersi ritenerne dei tic di copia che si innescano anche a prescindere dalla presenza contestuale di fattori dinamici. Un'altra congettura possibile, anch'essa non eziologica, è: *estoit desiranz*. *Desiranz* nella maggioranza dei casi è associato a verbi di conoscenza (*desiranz de savoir*, *de connoistre*), ma in un paio di luoghi è impiegato con riferimento allo scontro singolo (per es. «Puisqe vos de joster estes si desiranz, fet li chevaliers, nos somes donqes a la joste» 38.3; «Li chevaliers se comence a sorrire qant il entendi ceste parole et me respondi en sorriant: “Estes vos mout desiranz de la bataille?”» 163.3). La prima congettura mi pare preferibile, reimpiega infatti una formula presente in prossimità della lacuna. Vediamo infine due interventi di maggiore entità:

201. ³Or sachiez, fet li chevaliers, qe, puisq'il se sunt mis a cerchier cest ille, [il ne trouverunt gent en cest ille] qui entendre les puisse. Et qant il ne trouverunt gent qui les entende, il retournerunt tost a nos.

La congettura si serve di una tessera che compare alla frase successiva, con l'aggiunta finale di *cest ille*, che consente di spiegare l'errore per *saut du même au même*. Capita in effetti relativamente spesso che F commetta un *saut du même au même* in un passo in cui la lezione omessa è presente anche subito prima o subito dopo, secondo il tipico gioco a piccoli contrappesi proprio della scrittura narrativa medievale:

218. ⁸Se ge eusse esté bien cortois, einsint cum chevalier deust estre, la tres haute proesce del Bon Chevalier sanz Poor et les granz merveilles d'armes qe ge ja li vi faire en plusors leus, si apertement cum li chevaliers de ceienz vos a anuit conté, [vos eusse conté]. Qar tout ensint cum il le vos devisoit anuit, le vi ge plusors foiz de lui. ⁹Puisqe ge vi si granz merveilles de lui come vos oïstes anuit, ge ne l'eusse mie celé, ainz l'eusse conté au monde.

2. NOTA AL TESTO

L'identità tanto dell'eziologia dell'errore che della tecnica di correzione permette di intervenire in questi luoghi secondo una logica seriale, garantendo un massimo di coerenza e omogeneità al restauro.

L'apparato critico, su una fascia, registra le lezioni rifiutate di F e le varianti sostanziali degli altri testimoni (in questo secondo caso l'apparato tace la sigla del manoscritto di superficie, l'identità di lezione tra il testo critico e F essendo scontata). Sono di norma escluse le varianti considerate formali secondo il protocollo del «Gruppo Guiron»,³⁷ anche se, viste le proporzioni contenute della *varia lectio*, sono stati inclusi alcuni fatti minori che potessero risultare d'interesse nel contesto di passi specifici. Come negli altri volumi, le varianti nell'onomastica sono state registrate alla loro prima occorrenza, tranne nel caso in cui riguardino fatti ovvi quali la flessione nominale. L'apparato registra anche i punti in cui il manoscritto risulta di lettura difficile a causa dell'evanescenza o abrasione dell'inchiostro, in particolare nelle carte iniziali e finali di fascicolo, ma non solo. In apparato, questi punti sono segnalati come *parz. illeg.* quando la lezione si riesce a decifrare e *illeg.* quando la lezione è stata ricostruita. Le autocorrezioni del copista di F sono riportate in appendice.

2.4.1. *Legenda del testo critico*

[]	congettura dell'editore
[...]	lacuna non sanabile per congettura
« »	discorso diretto
“ ”	discorso diretto di secondo grado (all'interno di un racconto)

2.4.2. *Legenda dell'apparato critico*

*	la lezione è ricostruita dall'editore
< >	lettere o parole espunte dal copista
{ }	integrazioni o riscritture su rasura da parte del copista
[]	integrazioni del copista in margine o in interlinea

37. Cfr. la lista dei fatti poligenetici / formali in Leonardi – Morato, *L'édition du cycle* cit., pp. 502–9, poi messa a punto dagli editori del «Gruppo Guiron» nel protocollo condiviso osservato anche in questo volume.

INTRODUZIONE

[.] e [...]	singola lettera [...] o porzione di testo [...] illeggibile (per guasto materiale o inchiostro evanito)
ch<o>[e]val	nel ms. si legge <i>ch^oval</i> oppure il copista riscrive <i>e</i> su <i>o</i>
che val	il copista va a capo dopo <i>che-</i>
che/val	il copista cambia colonna dopo <i>che-</i>
che//val	il copista cambia foglio dopo <i>che-</i>
agg.	aggiunge
<i>illeg. / parz. illeg.</i>	illeggibile / parzialmente illeggibile
<i>nuovo § / no nuovo §</i>	il ms. scandisce (o meno) il testo con una <i>lettine</i>
<i>om.</i>	omette
<i>rip.</i>	ripete
<i>(sic)</i>	così nel ms.

2.5. CRITERI DI TRASCRIZIONE

I criteri di trascrizione sono conformi a quelli adottati negli altri volumi dell’edizione. Si segue in principio la prassi raccomandata nei *Conseils* dell’École nationale des Chartes, con pochi adattamenti motivati dalle particolarità della *scripta* dei testimoni, che segnaliamo qui di seguito.³⁸

Nel regolarizzare la separazione delle parole, *porce que* (‘per il fatto che’) viene distinto da *por ce* (‘perciò’, preposizione + pronomine); *porquoi* interrogativo viene distinto da *por qui* relativo. Non sempre sono distinguibili i valori causale e temporale di *puisque*, che è sempre trascritto univerbato, come anche *enmi*, *atant*, *desorremés*. Nei casi di incontro di vocale che in francese comportano l’elisione del primo elemento (ad es. *l’espée*, *l’escrimie*), F talvolta separa *le spee* e *le scrimie*, che farebbe pensare che sia piuttosto il secondo elemento a cadere, forse anche per pressione dell’italiano.³⁹ Ciononostante, la presenza di grafie sicuramente non prostetiche è sporadica,⁴⁰ per cui in tutti gli altri casi si è preferito adot-

38. *Conseils pour l'édition des textes médiévaux*, dir. F. Vieillard, éd. par le Groupe de recherches «La civilisation de l'écrit au Moyen Âge», 3 voll., Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, École nationale des Chartes, in particolare vol. I. *Conseils généraux*, 2001 [2014].

39. Si segnalano inoltre le grafie *cel ecremie* (93.4) e *s'eforça* (96.3), per le quali, oltre che rilevare la caduta della *s-* preconsonantica, si potrebbe ipotizzare la caduta del secondo elemento (*cele cremie*, *se força*).

40. Così *sa spee* 197.7, per altri esempi si veda la *Nota linguistica*.

tare la grafia francese del tipo *l'espee* (cfr., a parziale conferma della bontà della scelta, l'autocorrezione [*e*]scient, 176.3). Il copista o un correttore ha inserito qua e là dei segni verticali per marcare la separazione delle parole, ad es. *terre ferme* (124.1, f. 233rb), che non abbiamo riportato negli interventi di autocorrezione registrati in appendice, dal momento che non modificano le lezioni né aiutano a interpretarle. L'avverbio d'intensità *tres* accompagna aggettivi, aggettivi sostantivati, avverbi di modo, indicazioni di luogo come *tres desus la teste* 92.3, *tres desus le port* 125.3, *tres delez la mer* 125.6, *tres devant les tables* 157.13, *tres devant* 215.3, ecc. Nonostante qualche esitazione riguardo l'opportunità di considerarlo almeno in certi casi un prefisso, si è sempre optato per la scrittura separata.

Per lo scioglimento delle abbreviazioni si adottano le forme piene maggioritarie nei singoli testimoni. Per quanto riguarda F: *chevalier(s)*, *chevalerie*; *nom*; *m* davanti *b*; *n* davanti *m*; *q* davanti ad *a*, *e*, *i*. Si alternano meno regolarmente *-mp-* / *-np-*: prevale *emprendre* su *enprendre* ed è regolare *emprise* sostantivo; *enprisonez* prevale su *emprisonez*; sempre *enporter*; sempre *eschamper*, *rompre* (e derivati). Nei casi di parità, e in quelli in cui la forma piena non fosse attestata, si è optato per *-mp-*, ad es. per il frequente *cōpain* e per *tēpeste* (confermato da *tampestause*, 116.10, e così si normalizza *tepeste(s)* 122.2, 131.2). Nell'alternanza *perdu* / *pardu* ‘perduto, perso’, la forma con *-e-* viene resa con *p* tagliata (ad es. 265.1, f. 267ra; non sono attestate forme piene) ed è comune alle altre le forme del verbo (cf. la forma piena *perdoit*, 210.2, f. 254v); nella forma con *-a-*, limitata al p.pa/agg., la *r* viene invece compendiata con *titulus* montante (ad es. 236.4, f. 261rb; cfr. le forme piene 110.3, f. 230rb; 129.5, f. 234vb). Il segno *-3* per *-m*, impiegato in *cuz* = *cum*, si rinvie in copie di testi francesi tanto italiane che oltremarine, in genere a fine riga, anche se non mancano esempi all'interno della riga.⁴¹ Si considerano convenzionalmente quali sviste le grafie uniche *q'il deust teniz* (187.3, f. 248rb, a fine riga, normalizzato in *q'il deust tenir*) e *açuz* (202.16, f. 253rb, a fine riga, normalizzato in *açur*), ricevibili nel contesto di una *koiné* franco-veneta ma aberranti per rapporto all'assetto grafico della *Continuazione*. Le lettere

41. Nove occorrenze nel testo della *Continuazione*: 22.3, f. 210rb; 158.12, f. 241va; 197.9, f. 252ra; 215.3, f. 255va; 227.8, f. 258va; 232.6, f. 259vb; 259.2, f. 265va; 266.4, f. 267ra; 332.2, f. 282va. Sulla grafia *cuz* in F, v. Leonardi, *Le manuscrit* cit., p. 144, n. 15 e Lagomarsini nella recensione sopra citata. V. Bubenicek stampa *cuz*, interpretando erroneamente la forma come un calco dall'it. *così* / *cusi*, *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1052.

sopralineari in corpo minore (ad es. *vo^s* e *v^{os}*), tanto all'interno della riga che a fine riga, sono state considerate autocorrezioni solo nel caso in cui fossero accompagnate da segni di biffatura o di inserzione come *v*. Le forme onomastiche lasciate incomplete a fine riga (per es. *Ar* | per *Artus* e *Lo* | per *Logres*, *Uterpan* | per *Uterpandragon*) sono state convenzionalmente considerate abbreviazioni per sospensione e non errori (dunque non figurano in apparato).⁴²

I numerali espressi in cifre romane sono trascritti in maiuscolo tra due punti con l'eccezione di *i.*, tanto articolo indefinito che numerale, reso sempre con *un* / *une*. Per le forme del futuro e del condizionale di *avoir* e *savoir* si opta per la grafia con *-v-* in ragione della provenienza peninsulare di F (come degli altri testimoni). L'occorrenza isolata di *oron* ‘avremo’ 33.6, possibile spia della pronuncia monottongata, non è parsa un argomento sufficiente per rivedere questa scelta convenzionale, condivisa dagli altri volumi dell’edizione che adottano un manoscritto di superficie di mano italiana. L’oscillazione grafica *c* / *t* in F e V2 è stata normalizzata, senza renderne conto in apparato, ad es. *tortoisie* in *cortoisie* 3.19, f. 206va, *tel* in *cel* 13.3, f. 208va, *presente* in *presence* 48.10, f. 216rb, *cerce* in *certe* 84.3, f. 224.ra, *touxissoit* in *touxissoiç* 98.5, f. 228ra, *escharsece* in *escharseté* 167.3, f. 243vb (su questa forma v. *Note di commento*),⁴³ *tex* in *cex* 232.9, f. 26ora, *tel* in *cel* 278.7, f. 269vb; allo stesso modo *tens* in *cens* ‘senno’ 37.8, f. 214ra, *ceient* in *ceienç* 65.1, f. 219va (altrove *ceienz*, *ceiens*), *point de l'espee* in *poinç de l'espee* ‘pomo dell’elsa’ 307.8, f. 277rb, *atrainç moi* ‘giansi trascinandomi’ 353.5, f. 286vb.

Per quanto riguarda l’impiego dei diacritici – per i quali, oltre che i *Conseils*, si è tenuta in conto la prassi editoriale in uso per i romanzi arturiani in prosa –⁴⁴ si ricorre al segno di dieresi per distinguere le forme omografe: *aït* < ADJUTET da *ait* < HABEAT; *oï* < AUDIVI da *oi* < HABUI; *païs* < PAGENSEM da *pais* < PACEM (anche se nel manoscritto si rinviene solo la forma *pes*) e per pochi altri casi d’ia-

42. La forma compendiata in 246.5, f. 263rb è interpretabile con *Merlins li Prophetes*. Lo scioglimento *Merlins li Propheres* proposto in *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., § 194 e p. 1236 si può in effetti evitare considerando *-h'* non un compendio per *-er-* ma appunto la marca di una contrazione.

43. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1056, conserva questa forma pur ammettendo che «le suffixe -ece [...] est en fait un *unicum*».

44. Si vedano i lavori citati in *Roman de Guiron*, ed. Lagomarsini cit., p. 46 n. 31.

to per i quali l'impiego del segno rientra nelle consuetudini, come *traïson*, *oil*, *Breüz* (confermato da *Brehuz* 78.2).

Con una certa frequenza, F omette le vocali finali, ad es. *ami* per *amie* 188.21 (se non si tratta di alternanza di maschile e femminile), *fu* per *fui* 107.7, *mo* per *moi* 249.5, *o* per *ou* ‘dove’ 71.8, *voi* per *voie* ‘via’ 127.6. e consonanti finali, ad es. *i* per il ‘egli’ 22.3, 37.4, *greigno* per *greignor* 326.5, *no* per *nos* 134.4, *nui* per *nuit* 216.2, a volte in maniera ravvicinata, ad es. *sun ci troi* 296.16. Queste forme sono state mantenute a testo, includendo nel *Glossario* le forme meno immediatamente riconoscibili. In caso di perdita della coda consonantica dopo *-e-*, si è marcata quest’ultima con l’accento acuto nel caso dei polibillabi, ad es. *dué* per *duel* 123.2, *retorné* per *retomer* 298.2, ecc. Sono stati introdotti accenti su alcuni sostantivi o verbi monosillabici ad es. *é* per *est* 217.12, *lés* ‘io lascio’ 99.4, 308.2, *nés* ‘navi’ 124.6, *trés* < *TRABO 29.3, *trés* ‘io trassi’ 74.1, 326.7, per distinguerli dagli elementi funzionali omografi. Sono presenti alcuni casi di *-z* dopo *e* atona nelle forme di 2^a pers. sing., ma si è evitato di accentare tutte le forme ossitone in *-ez* per disambiguare, anche considerato che esse potrebbero interpretarsi come occasionali discordanze tra 2^a sing. e plur. In tutti i casi, del resto, il contesto consente di superare l’ambiguità e comprendere il senso della lezione.

La cediglia è impiegata davanti vocale velare per indicare il valore fricativo o affricato di <c> in posizione iniziale o all’interno di parola (ad es. *encomença*) e per i casi in cui <c> sostituisce <z> a fine parola (ad es. *eg*). L’impiego di <c> da parte del copista è stato sempre mantenuto (cfr. *Nota linguistica*).

Più in generale, sono state conservate tutte le grafie giustificabili su base linguistica, le meno consuete sono registrate nel *Glossario* e discusse nella *Nota linguistica*. F omette la nasale (o il *titulus*) con eccezionale frequenza, crescente nella seconda metà del testo, e in tutte le posizioni, più spesso davanti consonante, più raramente in sede intervocalica, senza che sia sempre possibile distinguere se si tratti di sviste o di fatti di *scripta* o di fonetica.⁴⁵ Diamo solo qual-

45. Per esempio la caduta di *-n-* davanti a *s* impura (*mostrer*, interpretabile anche come italiano) o nelle desinenze della 3^a pers. pl. (ad es. *logieret* per *logierent*, *viret* per *virent*, ecc.) potrebbe essere spiegata con il fenomeno di dileguo che si osserva nella *scripta* francese orientale, presa a modello da molti testi francesi copiati in Italia, cfr. C. Buridant, *Grammaire du français médiéval*, Strasbourg, ELiPhi, 2019, pp. 357–8, § 225.3 e G. Hasenohr, *Copistes italiens du Lancelot: le manuscrit fr. 354*, in *Lancelot-Lanzelot, hier et aujourd’hui. Recueil d’articles assemblés par Danielle Buschinger et Michel Zink pour fêter les 90 ans d’Alexandre Micha*, Greifswald, Reineke, 1995, pp. 219–26, p. 222.

che esempio lungo il testo per rendere la varietà della casistica (molte delle forme citate sono ricorrenti): *veist* per *venist* 2.7, *vegera* per *vengera* 21.8, *autat* per *autant* 23.4, *aiz* per *ainz* 24.4, *doutace* per *doutance* 35.5, *comet* per *coment* 41.2, *remadra* per *remandra* 41.10, *magier* per *mangier* 65.17, *engis* per *engins* 71.19, *demandent* per *demandent* 80.3, *chabre* per *chambre* 89.4, *abandoner* per *abandoner* 92.3, *tepeste* per *tempeste* 131.2, *recofortoit* per *reconfortoit* 161.5, *cobatre* per *combatre* 197.5, in certi casi la forma scorretta si legge nelle vicinanze di quella corretta ad es. in *encontre lui et encotre* (corr. *encontre*) 165.5. I fenomeni inversi, di aggiunta o rafforzamento di *-n-*, sono interpretabili come ipercorrettismi o casi di *titulus* irrazionale: si è considerata come una svista e quindi normalizzata la lezione *doint* per *doit* 4.1 (forse per reduplicazione dell'uscita di *einsint* che lo segue a capo riga)⁴⁶, *subjectōn* in *subjection* 195.3, *venues* in *veues* 330.15, *venuz* in *veuz* 338.3, *chenues* 103.1 e *cheinues* 116.1 in *chevés*; si è invece conservata l'epentesi non etimologica di *-n-* in *ancier* < ACIARIUM 84.1 (cfr. *Note di commento*). Per favorire la leggibilità del testo, si è scelto di normalizzare a tappeto queste grafie, anche quando potrebbero essere spiegate su base dialettale, ad es. nel caso delle desinenze della 3 pers. pl.,⁴⁷ o in quello dell'unica occorrenza di *loingtaine* 34.2, normalizzato in *loingtaine* (-ig- potrebbe bastare a rendere la *mouillure*, ma si tratterebbe di un *unicum* nel testo). Vista la varietà della casistica, tutti gli interventi sono registrati in apparato in modo consentire al lettore di valutarli singolarmente e per serie, onomastica compresa (ad es. *Estragorre* per *Estrangorre*, 112.2). Si sono invece conservati i pochi casi di omissione di *-n-*, che fanno sistema con la più generale tendenza delle copie italiane all'omissione delle consonanti finali: *bié* 143.2, *Uterpandrago* 240.3, *priso* 291.3.

In rari casi, nelle parole rotte dall'a capo, la vocale o la consonante alla fine della riga precedente vengono riprese alla successiva, dando luogo a forme aberranti o altrimenti non attestate in F, ad es. *menie* | *ere* (268.4, f. 267va), *des* | *scent* (338.2, f. 283va). Il

46. Stessa scelta editoriale in *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 75 e § 439.9.

47. È la soluzione adottata anche nell'edizione della *Suite Guiron* cit., p. 52 e n. 45. Diversa invece l'opzione adottata nell'edizione del *Roman de Meliadus* per il trattamento di questo fenomeno nel manoscritto di superficie, in cui le forme in *-et* per la terza persona plurale sono state conservative, v. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 75. In questo secondo caso, tuttavia, l'omissione della barra di nasalizzazione avviene in proporzioni nettamente inferiori rispetto a F.

fenomeno fa sistema con le numerose dittografie, aplografie e siveste di altro genere in corrispondenza degli a capo, per cui queste forme sono state normalizzate, rendendo conto degli interventi in apparato.

L'interiezione *Ha!* viene resa da F in tre modi: il tipo *ha* compare una sola volta (37.6, f. 213vb); la maggioranza delle occorrenze presenta il tipo *ha~*: in trentacinque casi con *titulus* montante compreso tra due punti elevati (52.4, f. 217rb; 59.4 e 6, f. 218rb; 61.5, f. 218va, ecc.), in nove casi con solo un punto che la precede (70.6, f. 220vb; 130.2, f. 234vb; 131.2, f. 235rb; 235.1, f. 260va, ecc.), in quattro casi con soluzioni diverse dalle precedenti, indotte dall'a capo (147.1, f. 238vb; 232.15, f. 260rb; 264.5, f. 266vb; 278.6, f. 269vb); infine, per sei volte *har* ricorre in scrittura estesa, in quattro casi tra due punti (122.7, f. 233rb; 258.1, f. 265rb; 319.2, f. 279ra; 326.4, f. 280va), in un caso sormontato da un segno semicircolare (83.8, f. 223vb) e in un caso a inizio paragrafo, con *h*-capitale, seguito da un punto (248.1, f. 263vb). Anche se è verosimile che per il copista di F l'interiezione fosse *har*, ho normalizzato questa forma aberrante, che non ho potuto reperire altrove, senza segnalare gli interventi in apparato, dal momento che il fenomeno è disseminato lungo tutta la copia. La sua genesi si può ricondurre al fatto che nella tradizione francese, ma anche in quella italiana, *ha* è di frequente seguito da un *punctus elevatus* o da altri segni che marcano l'interiezione. Nella tradizione italiana, il *titulus* montante è una possibile abbreviazione per vibrante, ed è così anche in F.⁴⁸ Si può ipotizzare che F (o una copia a monte di F) abbia interpretato il segno interpuntivo presente nel suo modello come abbreviazione per vibrante. Una seconda spiegazione si può tentare osservando che in F *har* è graficamente identico ad *hai* seguito da punto e virgola rovesciato. Si può pensare che il copista, di fronte alla grafia *hai*, abbia talvolta riprodotto il modello e in altri casi interpretato *i* seguita da punto e virgola rovesciato come *-r*, talvolta trascrivendola e talaltra compendiandola. Questa seconda opzione sembra più onerosa per il fatto di implicare la presenza di un modello dalle caratteristiche assai specifiche, inoltre il punto prima e dopo l'interiezione si trova anche nel caso di *.ha~*.

48. A. Bocchi, *Riccioli e ondine. L'abbreviazione per vibrante preconsonantica e prevocalica nella gotica italiana dei secoli XIII e XIV*, in «*Scriptorium*», LXI (2007), pp. 430-7. Tengo a ringraziare Maria Careri, Gabriele Giannini e Paolo Rinoldi per la bella discussione su queste particolari grafie.

INTRODUZIONE

Infine, per quanto riguarda la delimitazione delle parti dialogate, le virgolette segnalano l'inizio del discorso diretto e il trattino i cambiamenti di locutori; quando il discorso diretto prosegue per più paragrafi, le virgolette sono ripetute a ogni a capo.

2.6. TESTI IN VERSI

L'edizione dei testi in versi della *Continuazione del Roman de Meliadus* §§ 16, 26, 67, 85, 87, 126, 128, 337 è ripresa da Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., VIII.C, VIII.D, XII, XIII.A, XIII.B, XIV.A, XIV.B, XV (il manoscritto di superficie è sempre F), con pochi aggiustamenti concordati con l'editore, e a questo lavoro si rinvia per l'apparato e le note di commento. Mi limito a segnalare che, nei testi in versi, il segno di dieresi è impiegato con maggiore larghezza in modo da facilitare il computo prosodico (per es. *Blioheris* nei versi, *Blioheris* nella prosa).